



Corso su
Lavoro e flessibilità dell'occupazione

SE IL LAVORO NON E' UNA MERCE ...

“Tra precarietà, realtà delle imprese e proposte di riforma: quale futuro per il lavoro degli italiani?” – Incontro conclusivo del Corso su Lavoro e flessibilità dell’occupazione. Se il lavoro non è una merce...” – Apertura del Presidente dell’Istituto De Gasperi Domenico Cella.

Care Amiche ed Amici,

giunge a conclusione il nostro corso sul lavoro e sulla flessibilità dell’occupazione, in buona sostanza su tanta precarietà e frammentazione del lavoro italiano.

Anche il nostro corso ha conosciuto la forte ambivalenza che c’è in molti di noi di fronte al problema: da una parte, specialmente per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, c’è pochissimo lavoro e qualunque esso sia, si ragiona individualmente, è meglio di niente (meglio un contratto qualunque, anche un non contratto, anche uno stage non pagato); dall’altra il nostro senso generale e di giustizia delle cose vorrebbe reagire, capendo che si è già molto *oltre*, che una nuova disciplina legislativa è necessaria per esprimere un senso, un’accortezza comune di dignità delle persone e del loro lavoro.

Noi naturalmente speriamo che questa ambivalenza, che avvertiamo insinuante nell’opinione pubblica, non si risolva in uno spirito di adattamento e di sostanziale indifferenza od ostilità per il cambiamento che dovrebbe esserci.

Abbiamo in questi giorni diffuso alcune tabelle tratte dal *Rapporto 2011 sulla coesione sociale in Italia*, iniziativa comune di Istat, Ministero del Lavoro e Inps.

Dal Rapporto giungono tante conferme ed anzi singolari sottolineature: nel 1° semestre 2011 i rapporti di lavoro attivati riguardano rapporti *standard solo* per il 19%; sono stati invece attivati rapporti a tempo determinato per *ben* il 67,7%, contratti di collaborazione per l’8,6%, ecc.).

Nello stesso semestre i rapporti di lavoro cessati riguardano per il 37,5 % rapporti di durata fino a un mese e sono ben 697.599 i contratti – si fa fatica a chiamarli tali – di un solo giorno!

Voglio esprimere un sentimento personale: in questa situazione, in tanta frammentazione del lavoro, dovremmo davvero temere per i nostri ragazzi e le nostre ragazze.

Io non temo solo per il loro futuro tenore di vita, c'è da temere anche per la loro libertà, il loro muoversi con creatività e secondo coscienza, come in qualche modo hanno fatto i più adulti di noi.

Nella seduta dell'Assemblea Costituente del 22 marzo 1947, illustrando l'emendamento agli articoli delle “Disposizioni generali” del Progetto che condurrà al 1° articolo della nuova Costituzione (*l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*), Amintore Fanfani parla del “dovere di ogni uomo di essere quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicchè la massima espansione di questa comunità popolare può essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune”. Dunque niente senso di obbedienza servile, di umiliazione della personalità umana nel *dovere del lavoro* affermato insieme al *diritto al lavoro* nell'art. 4 del testo costituzionale. Dovere di esprimere il massimo della propria personalità in simpatia e solidarietà con gli altri, questa era l'idea dei nostri Costituenti.

Come potranno farlo i nostri ragazzi con la “temporaneità” del lavoro che viene loro concretamente offerto, quella messa in luce (ultimamente) dal Rapporto 2011 sulla coesione sociale?

La società riflessa nel testo costituzionale e così bene manifestata nelle discussioni dell'Assemblea Costituente è una società del “pieno impiego”, del lavoro “buono” e “duraturo” per “tutti”, ci sono riscontri precisi nei resoconti della Prima e della Terza Sottocommissione : *questo* è precisamente l'orizzonte storico in cui i nostri padri costituenti intendevano proiettare la società italiana.

Si poteva pensare così allora e non si potrebbe più pensare così oggi?

Si fa fatica a pensare che *quelli* fossero momenti più favorevoli di quelli che viviamo *noi* per realizzare mete ambiziose. Si pensi all'Italia prostrata dalla guerra, all'Italia sulla quale incombeva il progetto, coltivato da poteri assai influenti, di una società rurale e autoritaria sul modello del Portogallo salazariano, come magistralmente ha ricostruito Pietro Scoppola nel suo volume *La proposta politica di De Gasperi*, alternativa a quel progetto.

Certo, poi ci sono stati gli incartamenti e i “blocchi” messi in luce dal prof. Masulli nel primo incontro del nostro Corso, ma insomma, fino alla fine degli anni 70 del secolo scorso, l’ambizione è rimasta e forse qualcosa di più di una semplice ambizione.

Penso all’ambizione che anima la comunista Teresa Noce (con spontanee corrispondenze nel democristiano Paolo Emilio Taviani) quando afferma che “Lo Stato ha tra i suoi fini essenziali la garanzia del diritto al lavoro per tutti i cittadini”. Tra i suoi *fini essenziali*, non derogabili, anzi verificabili anche in giudizi di legittimità della legge ordinaria alla luce del dettato costituzionale (sul punto, penso agli interventi in Assemblea costituente di Costantino Mortati e di Aldo Moro).

Dalla fine degli anni '70 lo Stato non promuove più quei “programmi” e quei “controlli” dell’autorità politica sull’iniziativa economica (privata e pubblica), che non a caso una recente iniziativa abrogativa dell’art. 41 della Costituzione mirava a cancellare.

Tutta una cultura da decenni ha tentato di convincerci che programmi e controlli pubblici sull’iniziativa economica non erano più necessari, che le libere forze di mercato *potevano e dovevano fare da sole*.

Non sarà che non *ce la possono più fare da sole*, senza recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità delle persone?

Ringrazio i docenti del corso e particolarmente oggi il prof. Luciano Gallino, ma anche moltissimo i partecipanti al Corso, ostinati nonostante le avversità atmosferiche e la modestia dei nostri sforzi. Si tenta sempre di reagire alla separatezza e talvolta alla solitudine in cui siamo immersi diffondendo le occasioni e la cultura della solidarietà e della democrazia.